ELEONORA LATTANZI

TANTO MEGLIO, TANTO PEGGIO

LE LOTTE PER LA TERRA NEL LAZIO MERIDIONALE (1943-1950)

Dal settembre 1943 la provincia di Frosinone si era trovata al centro del sistema di difesa germanico, la linea Gustav, divenendo «"zona del fronte" e area "militare immediatamente retrostante" dove la Wermacht deteneva il potere legislativo»[1]. Durante i nove mesi di occupazione nazi-fascista, il territorio fu sottoposto a imponenti bombardamenti da parte degli anglo-americani[2]: l'intera zona del Cassinate fu rasa al suolo, come pure la maggior parte delle linee di comunicazioni con Roma. Ai danni materiali, si aggiunsero le razzie, le vessazioni, ma soprattutto lo sconvolgente "stupro di massa" perpetrato ai danni della popolazione civile dai *goumiers* del Corpo di spedizione francese[3].

All'indomani della liberazione, avvenuta nel giugno 1944, le condizioni sociali, economiche e sanitarie della provincia si presentavano disastrose e l'assenza del potere politico e amministrativo pressoché totale. Nella zona del Cassinate la popolazione abitava nelle grotte, priva di generi alimentari e colpita dalla rapida diffusione di malattie endemiche[4]. Le difficili condizioni in cui, per lungo tempo, rimase la popolazione sono riassunte in una lettera inviata dagli abitanti di Esperia al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi nel febbraio del 1945:

> Prostrati dai saccheggi delle truppe germaniche […] demoralizzati dalla vita errabonda di 10 mesi nei boschi e nelle caverne del fronte di guerra; terrorizzati dalle "bande di colore" degli Alleati; percossi dallo squallore dei campi incolti, dalla violenza delle febbri malarico-palustri, dalla scarsezza di vestiario, di abitazioni, di medicinali, di viveri; battuti dalle frequentissime disgrazie per molteplice materiale esplosivo, dovunque disseminato; paralizzati dal latrocinio segreto delle autorità civili, e dalla totale mancanza di comunicazione per i danni stradali;
>
> MORIAMO DI FAME.
>
> Perciò si domanda caldamente una visita di Personalità superiori. Gli abitanti di Esperia[5].

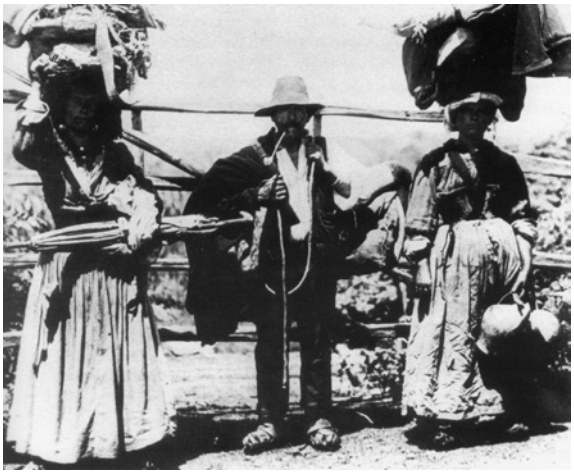
1 Tommaso Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Laterza, 2004, p. 4.

2 Alfredo Martini, *Tra tedeschi e alleati. Vita quotidiana, aspettative e comportamenti sociali fra Roma e Cassino (1943-1946)*, in Nicola Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud (1943-1945)*, FrancoAngeli, 1985, p. 237.

3 T. Baris, *Tra due fuochi*, cit., pp. 93-107.

4 A. Martini, *Tra tedeschi e alleati*, cit., p. 241.

5 Archivio centrale dello stato, ministro dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza (d'ora in avanti Acs, Mi, Dgps), 1944-46, b. 28, f. Frosinone. Relazione sulla situazione alimentare della provincia. Nota prefettizia, 2 febbraio 1945.



La missiva elenca in maniera sintetica, ma efficace, i principali effetti della guerra totale sulla popolazione ciociara. In questo contesto, nel sud della provincia iniziarono a registrarsi proteste in larga parte spontanee[6]; «dove non era presente una tradizione locale legata al movimento socialista e sindacale, la protesta fu la forma di protagonismo dei ceti subalterni»[7]. A Villa Santa Lucia, a Piedimonte, a San Giorgio a Liri, a Roccasecca[8] si verificarono infatti assalti a forni e a municipi, contestazioni violente di amministratori, distruzione di carte annonarie e di pratiche per l'ammasso granario[9], motivate dalla precarietà delle condizioni di vita e dalla mancanza di rifornimenti alimentari nelle zone maggiormente colpite dalla guerra. Tuttavia, queste prime forme di protesta non possono essere catalogate esclusivamente come semplici *jacquerie* contadine, data la presenza di alcuni aspetti di rivendicazione politica come, ad esempio, le contestazioni alle amministrazioni locali, accusate di favoritismi nei confronti delle famiglie ricche. Furono perciò sommovimenti carichi di istanze di cambiamento e scaturiti dalla volontà di rovesciamento dei rapporti sociali esistenti. Le agitazioni del 1944 rappresentano quindi il tentativo *in fieri* dei ceti contadini di inserirsi nella vita politica dopo lo sfaldamento dei legami con i gruppi di potere locale e possono essere comprese solo se adeguatamente collocate nel contesto sociale del dopoguerra. Negli anni del conflitto e soprattutto durante i mesi di occupazione nazifascista, la popolazione del Frusinate aveva sviluppato forme di resistenza e di rifiuto dei precedenti vincoli servili. La vita comunitaria, la solidarietà e l'aiuto reciproco avevano aumentato il distacco dalla classe padronale e da uno stato percepito come estraneo o assente. I lavoratori della terra avevano difeso autonomamente terreni e bestiame, che ritenevano perciò propri. Soprattutto risultava insostenibile il ritorno all'arcaico sistema della divisione dei prodotti agricoli. Inoltre, le proteste di rivendicazione sociale

6 Angelo Compagnoni, *Alcuni aspetti della lotta nelle campagne nel secondo dopoguerra*, in *Il mondo contadino dalla subalternità al riscatto*, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, 1988, p. 97.

7 T. Baris, *Tra due fuochi*, cit., p. 152.

8 A. Martini, *Protesta e nuove forme di protagonismo contadino nella società contemporanea*, in *Il mondo contadino dalla subalternità al riscatto*, cit., p. 78.

9 Id., *Protesta sociale, patti agrari e lotte contadine nel Basso Lazio (1944-1947)*, in «Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"», *Le campagne italiane e la politica agraria dei governi di unità antifascista (1943-1947)*, n. 3, 1981, p. 158.

post-liberazione persero presto il loro carattere spontaneistico, legandosi alla riorganizzazione delle forze politiche della sinistra, e confluendo nelle lotte del movimento contadino. Come per altre zone del sud dove la lotta di liberazione era stata breve o addirittura assente, anche in Ciociaria le lotte per la terra rappresentarono il mezzo attraverso cui le masse entravano nel processo di costruzione del nascente stato democratico[10].

Il movimento contadino nella provincia riprese la propria attività con l'occupazione delle terre che, ad ondate diverse, si sviluppò dal settembre 1944 fino al gennaio 1946, coinvolgendo principalmente la valle del Sacco e il Cassinate. La prima era la zona del latifondo e dei proprietari assenteisti, la seconda quella in cui gli effetti distruttivi della guerra erano stati maggiori. Incisero dunque sullo sviluppo delle lotte la diversa percezione di un fatto straordinario come la guerra, le diverse tradizioni politiche, ma anche la differente struttura agraria. A livello provinciale, la struttura fondiaria era infatti caratterizzata da un forte dualismo tra grande concentrazione e piccola proprietà[11]. In particolare, le proprietà superiori ai 200 ettari erano presenti soprattutto nelle zone di montagna (ma si trattava di proprietà comunali destinate agli usi civici e al pascolo) e nella valle del Sacco[12]. Qui le famiglie dell'aristocrazia romana e locale possedevano enormi appezzamenti di terra dati in concessione a famiglie coloniche, mentre nel resto del territorio era largamente diffusa la piccola proprietà. L'aumento esponenziale della popolazione nella provincia, sin dalla metà dell'Ottocento, aveva infatti comportato un tale frazionamento della proprietà da indurre a parlare di vera e propria polverizzazione[13]. Il frazionamento si accompagnava al fenomeno della dispersione: le piccole proprietà spesso non erano composte da un unico podere, ma da minuscoli appezzamenti molto distanti fra loro[14].

Le rivendicazioni contadine si accesero con più forza nelle zone in cui i partiti della sinistra erano più radicati e dove, già negli anni precedenti l'instaurazione del regime fascista, c'erano state lotte agrarie ed occupazioni di terre[15]. Il movimento contadino in Ciociaria aveva avuto infatti un notevole sviluppo nei bienni 1911-1912 e 1919-1920, soprattutto grazie all'attività svolta dalle locali leghe e dalle cooperative legate al partito socialista. Obiettivo principale delle masse rurali era stata l'acquisizione di quote di terra attraverso l'ampliamento dei terreni ad uso civico e il miglioramento dei rapporti contrattuali[16]. Di

10 Gloria Chianese, *"Quando uscimmo dai rifugi". Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Carocci, 2004, p. 16.

11 Gino Massullo, *Contadini. La piccola proprietà coltivatrice nell'Italia contemporanea*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, Marsilio, 1990, p. 13.

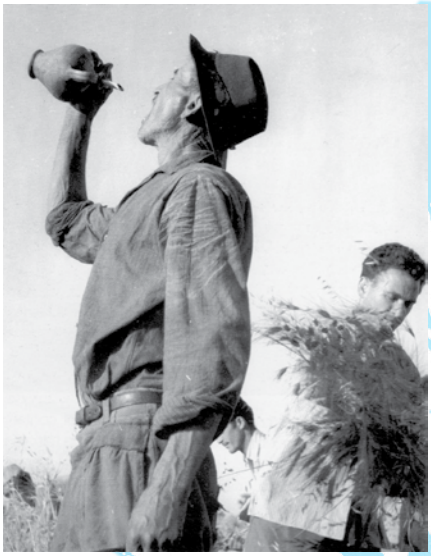
12 Eugenio Turbati, *Il Lazio*, in INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura italiana*, 1938, p. 213.

13 Giacomina Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, in Alberto Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, Einaudi, 1991, p. 184.

14 Camera di commercio, agricoltura e industria di Frosinone, *L'economia della provincia*, 1956, p. 107.

15 T. Baris, *Fra due fuochi*, cit., p. 161.

16 G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, cit., pp. 220-233.



fronte alla reazione degli agrari ed all'azione repressiva svolta dalle bande fasciste, le leghe si disarticolarono, come nel resto d'Italia.
Dopo la Liberazione, fu soprattutto il Partito comunista italiano a farsi portavoce delle variegate istanze di cambiamento presenti nella provincia. Centrale fu l'attività di personaggi già attivi nel movimento contadino e nelle file dell'antifascismo come i comunisti Enrico Giannetti e Medoro Pallone[17]. Ma la riorganizzazione delle masse contadine fu, seppur immediata, particolarmente difficile: l'indirizzo politico della provincia era, infatti, tendenzialmente conservatore e le «scelte partitiche rispondevano non a motivazioni ideologiche, ma a contrapposizioni familiari o di contrada»[18]. Molto condizionante fu poi l'azione di contrasto al movimento contadino svolta dalla chiesa cattolica, da sempre punto di riferimento della popolazione locale.
Seppure in evidenti difficoltà, la ricostituzione delle leghe contadine ebbe inizio già all'indomani della caduta del fascismo; la prima fu quella di Sgurgola, protagonista anche del primo episodio di occupazione di terre. L'11 settembre 1944 furono occupati i terreni appartenenti alla principessa Flaminia Balestra del Drago nei pressi di Anagni[19]. Provenienti tutti da Gorga, paese in provincia di Roma – ma distante appena 16 km da Anagni –, 113 contadini diedero vita a questa «occupazione d'importazione»[20] dividendosi 59 ettari, e iniziando lavori di aratura. Il giorno successivo, i contadini di Sgurgola cacciarono i contadini romani ed occuparono i medesimi terreni[21]. Con l'intervento dei carabinieri, alcuni arresti e denunce, i contadini furono fatti sgomberare, ottenendo però un accordo con il conduttore del fondo per la lottizzazione di circa mezzo ettaro a famiglia[22]. L'episodio di Sgurgola e i sostanziali vantaggi ottenuti dai contadini

17 Enrico Giannetti fu sindaco di Paliano dal giugno all'agosto 1944. Sulle motivazioni legate alle sua richiesta di dimissioni cfr. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito comunista italiano (d'ora in avanti Fig, Apc), Federazione di Frosinone, 1944, mf. 062, ff. 879-882. Medoro Pallone fu nominato negli stessi mesi segretario provinciale della Federterra.

18 T. Baris, *Tra due fuochi*, cit., p. 152.

19 A. Martini, *Protesta sociale, patti agrari e lotte contadine nel Basso Lazio*, cit., p. 158.

20 Gaetano De Angelis-Curtis, *Politica, economia e società in Provincia di Frosinone (1944-1948)*, Caramanica, 1998, p. 64.

21 Acs, Mi, Dgps, 1944, f. Frosinone. Relazione sulla situazione della provincia. Nota prefettizia, 18 settembre 1944.

22 G. De Angelis-Curtis, *Politica, economia e società in Provincia di Frosinone*, cit., p. 63.

misero in evidenza, soprattutto all'interno del Pci, la necessità di proseguire nella lotta, dando particolare attenzione alle forme di sfruttamento feudale[23].
Ulteriori episodi di occupazioni di terre si verificarono nell'ottobre 1945[24], coinvolgendo sia la valle del Sacco sia la zona del Cassinate. Qui, la miseria spinse addirittura a lanciare la proposta di riqualificazione e appropriazione di terre minate utilizzando, per le opere di bonifica, prigionieri tedeschi[25]. Proprio in questa zona, a Sant'Elia Fiumerapido, si attuò l'occupazione che ebbe maggiori ripercussioni sull'organizzazione del movimento contadino, mostrando tuttavia la debolezza di una strategia ancora non sufficientemente definita.
L'ingegnere Guglielmo Visocchi, proprietario della tenuta Chiusanuova, considerandosi libero dai vincoli contrattuali stipulati nel periodo pre-bellico, aveva avviato una serie di opere di bonifica e ammodernamento, dividendo la sua proprietà in nove quote e prevedendo l'espulsione di 200 coloni e numerosi braccianti[26]. Il 4 novembre 1945 i coloni espulsi occuparono i terreni con l'appoggio della Federterra e delle leghe locali. A causa della difficoltà di giungere a un accordo per «l'irrigidimento delle parti nelle loro posizioni»[27], la vertenza si protrasse fino al novembre 1946 e si concluse con una cocente sconfitta degli ex coloni, privi di una definita strategia alternativa[28]. La vertenza Visocchi fu comunque emblematica dello scontro sociale allora esistente sul territorio. Da una parte il proprietario, tipico esponente della destra conservatrice, appartenente a una delle più famose famiglie di notabili della zona[29], titolare pure delle omonime cartiere di Atina ed eletto costituente del Lazio nelle file dell'Unione democratica nazionale[30]. Dall'altra, i contadini miglioratari non ancora fortemente organizzati e privi di una strategia politica chiara ma spinti alla mobilitazione dall'indigenza e dalla voglia di cambiamento.
Questa vertenza ci conduce inoltre dentro la particolare tipologia contrattuale che legava i contadini e le loro famiglie alla terra in quell'area, quella della *colonia ad meliorandum*. La colonia miglioratarie, applicata generalmente ai terreni con piante legnose e colture arbustive, aveva come cardine un accordo fra

23 Fig, Apc, Federazione di Frosinone, 1944, mf. 062, f. 954.

24 Acs, Mi, Divisione Gabinetto (d'ora in avanti Gab), 1945, b. 201, f. Frosinone. Relazione sulla situazione della provincia del mese di ottobre. Nota prefettizia, 1° novembre 1945.

25 *Terre incolte*, «Il Popolano. Periodico della federazione provinciale del partito comunista italiano», 1-15 ottobre 1945.

26 A. Martini, *Protesta sociale, patti agrari e lotte contadine nel Basso Lazio*, cit., p. 161.

27 Acs, Mi, Gab, b. 201, f. Frosinone. Relazione sulla situazione provinciale del mese di novembre. Nota del 1° dicembre 1945.

28 T. Baris, *Tra due fuochi*, cit. p. 166.

29 Fra i membri della famiglia va ricordato, per il ruolo svolto nelle politiche agrarie nel primo Novecento, Achille Visocchi, ministro dell'Agricoltura dal 23 giugno 1919 al 13 marzo 1920 e autore dell'omonimo decreto per la concessione di terra ai contadini. Cfr. T. Baris, *Il fascismo in provincia. Politica e società a Frosinone (1919-1940)*, Laterza, 2007, pp. 3-5.

30 La sua elezione sarà però annullata per evidenti conflitti di interesse, essendo concessionario della derivazione delle acque pubbliche dei fiumi Melfa e Liri e titolare di una concessione per lo sfruttamento del manganese a Casalattico. Cfr. Fabrizio Astolfi, *I repubblicani, i liberali, l'uomo qualunque alla costituente*, in Emanuele Bernardi e Federico Lucarini (a cura di), *Il Lazio e la Costituente*, Carocci, 2007, pp. 184-185.

proprietario e colono in cui il primo metteva a disposizione la terra, il secondo provvedeva alla messa a coltura di nuove piante, ai seminativi e alla costruzione di una casa colonica. Caratteristiche di questo tipo di contratto – che lo differenziano sostanzialmente dalla mezzadria classica – erano la costruzione della casa e l'ereditarietà per linea maschile dietro consenso padronale[31].
Il contratto di colonia infatti poteva stipularsi in perpetuo, come nel caso del patto colonico anagnino, o per un lasso di tempo non ben definito, come nel caso del patto colonico verolano[32]. Solo nel primo caso era possibile l'affrancazione della terra. La colonia miglioraria temporanea[33], invece, era limitata nel tempo e prevedeva, oltre al miglioramento del fondo, una serie maggiore di obblighi: il pagamento dell'"entratura", ovvero una tassa di entrata nella gestione del fondo[34], il pagamento di un canone annuo e di tutti i lavoratori assunti per i lavori stagionali. Infine, nell'imminenza delle più importanti feste religiose, il colono doveva anche corrispondere al proprietario delle regalie secondo una antichissima consuetudine. Il legame del colono con la terra poteva essere reciso dal proprietario in qualsiasi momento, dietro pagamento di un'indennità pari alla metà del valore del soprassuolo.
È stato giustamente osservato che per i lavori di miglioria e per sostenere i costi di conduzione, il contadino avesse bisogno di accedere a un credito iniziale abbastanza consistente, se si tiene conto delle spese necessarie per le sementi e per le colture arboree. «Per avere la metà di questo bene, il colono passa sotto le forche caudine di interessi usurai»[35], da corrispondere sia a signorotti locali, ma soprattutto a banche e a casse di risparmio. Il problema dell'avvio dei lavori di miglioria divenne centrale, tanto da essere discusso come primo punto dell'ordine del giorno nella riunione dei rappresentanti delle leghe contadine, il 15 ottobre 1944, durante la quale fu avanzata la proposta di una nuova divisione dei prodotti con il proprietario[36].
L'abolizione di questa tipologia contrattuale fu l'obiettivo principale delle lotte nel Frusinate, in particolare dal 1945. In particolare, la lega di Veroli fu quella che maggiormente cercò di organizzare la lotta, perseguendo la realizzazione di due obiettivi: «la modifica della ripartizione dei prodotti in ragione di quattro quinti o tre quarti al colono e la trasformazione in enfiteusi del vecchio patto colonico, in modo che non ci fossero più dubbi sull'affrancazione della

31 G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, cit., p. 185.

32 Differenti sono anche le zone di applicazione dei contratti: il patto colonico anagnino era diffuso nei territori di Frosinone, Ripi, Torrice, Boville Ernica, Anagni, Piglio, Serrone, Sgurgola e Paliano; il patto colonico verolano nelle zone di Anagni, Fiuggi, Veroli, Trivigliano, Collepardo, Guarcino, Vico nel Lazio e San Giovanni Campano. Cfr. Camera di commercio, agricoltura e industria di Frosinone, *L'economia della provincia*, cit., p. 121.

33 *Ibidem*.

34 Mauro Della Valle, *Miseri e miserabili dall'archivio della delegazione apostolica di Frosinone*, Hetea Editore, 1989.

35 G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, cit., p. 186.

36 Fig, Apc, Federazione di Frosinone, 1944, mf. 062, f. 926.

terra»[37]. Si chiedeva inoltre l'abolizione di tutte le regalie, di tutte le prestazioni straordinarie e di tutte le consuetudini tipiche di un contratto di origine tardo-feudale.
Un ruolo determinante nelle mobilitazioni contadine fu svolto dai decreti Gullo che fornirono ai contadini la base legale della loro azione[38]. In particolare, furono importanti i due decreti emanati il 19 ottobre 1944, il n. 311 che disciplinava i contratti agrari soprattutto sulla spartizioni dei prodotti «nella misura di 1/5 al concedente e 4/5 a favore del colono o compartecipe» e il n. 279 sulle spartizione delle terre incolte, disciplinando le occupazioni mediante la nascite di cooperative[39]. A livello provinciale i decreti furono boicottati, nella loro applicazione, sia dai grandi proprietari, in quanto videro venir meno la loro «tradizionale egemonia […] nei rapporti di potere locali»[40], sia dai piccoli proprietari, così presenti nella provincia, che sentirono minacciato il loro «misero potere economico»[41]. Con i decreti Gullo, almeno per tutto il 1945, l'azione delle leghe fu quindi quella di gestire la disponibilità di terre incolte e organizzare le rivendicazioni contrattuali.
Le richieste di gestione delle terre però vennero continuamente ignorate. La domanda presentata ai proprietari terrieri di Paliano nell'agosto del 1945, ad esempio, fu accolta solo dal principe Colonna, con il quale, tuttavia, nacquero divergenze sulla spartizione dei prodotti[42]. Il resto delle famiglie nobili ignorò le richieste, tanto che ancora nel dicembre «Il Popolano» tornò ad occuparsi della situazione:

> Da più mesi la lega contadina ha fatto passi necessari per avere un contratto agricolo con i grandi proprietari delle terre. Molti non hanno risposto, altri hanno risposto facendo proposte inaccettabili, in quanto le condizioni poste erano peggiori di quelle che lo stesso regime fascista imponeva […] Di fronte all'irrigidimento padronale, il 6 dicembre i contadini sono andati pacificamente a lavorare la terra. Come sempre il maresciallo dei carabinieri ha fatto imbracciare i mitra per terrorizzare i contadini [...] Quando si deciderà questo maresciallo a mettersi

37 A. Compagnoni, *Il riscatto verso la libera proprietà della terra*, cit., p. 118.

38 Anna Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini. Decreti Gullo e lotte nel Mezzogiorno (1944-1949)*, Bulzoni, 1983.

39 Particolarmente attiva fu la cooperativa creata ad Anagni per la divisione dei terreni di proprietà di Rodolfo Graziani. Cfr. *La cooperativa agricola di Anagni e i terreni di Graziani*, «Il Popolano», 15-30 dicembre 1944.

40 A. Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini*, cit., p. 31.

41 Ivi, p. 40.

42 Acs, Mi, Gab, 44-46, b. 208, *Relazione sulla situazione politica, economica, annonaria, sullo spirito pubblico e sulle condizioni della PS nel dicembre 1945*. Nota del 10 Gennaio 1946.

al servizio del popolo che lo paga? La terra non deve restare incolta. La terra deve dare pane al popolo che ha fame![43]

L'articolo sintetizza bene l'atteggiamento padronale: dilazionare nel tempo le risposte, collegare le concessioni alle ripartizioni dei prodotti e applicare condizioni contrattuali precedenti la normativa vigente. Neanche l'attività delle commissioni circondariali previste dai decreti permise di sbloccare la situazione, anzi la forte pressione padronale all'interno di quelle strutture riuscì a paralizzare e infossare le richieste di concessione, soprattutto nel Verolano[44].
L'occupazione di terreni incolti iniziò a scemare alla fine del 1945, ma non per questo divenne minore la richiesta di terre da coltivare. Emblematica a riguardo fu l'occupazione, nel dicembre 1945, di un terreno pantanoso a Posta Fibreno di Vicalvi di proprietà del comune emerso per il ritirarsi delle acque del lago Fibreno[45]. I contadini, che avevano iniziato opere di bonifica, furono fatti sgomberare dai «proprietari, per cui non esiste la Legge» e che «si mossero immediatamente e tirarono addosso ai poveri "ribelli" tutto il peso della Forza Pubblica»[46].
Con la fine del 1945 si concluse la fase più intensa delle occupazioni contadine e, nonostante alcune sporadiche occupazioni nel 1946[47], i metodi e gli obiettivi delle lotte furono ripensati. Le poche occupazioni che caratterizzarono i due anni successivi alla Liberazione costituirono l'occasione principale sia per entrare in possesso di nuovi appezzamenti di terra sia per limitare il potere padronale mediante il rispetto della normativa Gullo. «Le occupazioni, l'azione degli organismi sindacali, i decreti Gullo sono tutti fattori che vengono a modificare un quadro che per i signori locali avrebbe dovuto rimanere immutato»[48].
Difatti, le occupazioni di terre rappresentarono un primo e significativo tentativo di realizzazione delle istanze di cambiamento da parte delle masse contadine. Tuttavia, la causa della loro insufficiente incisività può essere imputata a vari fattori: la struttura fondiaria della proprietà ciociara con una presenza capillare della piccola proprietà, ma anche la scarsa capacità delle organizzazioni locali, la Federterra e le varie leghe, di coordinarsi per sostenere adeguatamente le lotte scoppiate. Più incisiva, in un contesto di revisione totale dei contratti e delle proprietà[49], fu solo l'azione delle lega contadina di Veroli. Mettendo a confronto questa provincia con le altre presenti nel Lazio, appare evi-

43 *I contadini di Paliano lavorano le terre incolte*, «Il Popolano», 16-31 dicembre 1945.

44 A. Martini, *Protesta sociale, patti agrari e lotte contadine nel Basso Lazio*, cit., p. 164.

45 Acs, Mi, Gab., 1945, b. 201, f. Frosinone. Relazione mensile sulla situazione provinciale del mese di dicembre. Nota del 10 Gennaio 1946.

46 *I contadini di Vicalvi bonificano le terre paludose del lago di Posta Fibreno*, «Il Popolano», 16-31 dicembre 1945.

47 Il 21 ottobre ad Amaseno 30 reduci di guerra occuparono alcuni ettari di terra incolta, ma furono sgomberati immediatamente. L'11 novembre circa 90 contadini di Giuliano di Roma, Ceccano e Patrica occuparono 8 ettari di terreno a pascolo. Anche qui, dopo l'intervento della forza pubblica, i contadini abbandonarono i terreni.

48 A. Martini, *I contadini, la terra e il potere*, cit., p. 91.

49 Id., *Protesta sociale, patti agrari e lotte contadine nel Basso Lazio*, cit., p. 167.

dente che il fenomeno delle occupazioni – marginale nel Frusinate – coinvolse ampie fasce di popolazione ed ottenne migliori risultati nelle province di Rieti, Viterbo e nella zona dei castelli romani[50]. La causa di questa limitatezza può essere riscontrata anche nella mancanza di una seria politica di alleanze con i lavoratori salariati, mezzadri e braccianti, e nella elaborazione di una strategia comune per la conquista delle terre.

Dal 1946 in poi, la lotta per il cambiamento dei contratti agrari di miglioria diventò centrale. I contadini reclamavano il passaggio dal contratto di colonia all'enfiteusi che contemplava la possibilità di ottenere la proprietà del fondo. Inoltre, poiché le regalie venivano corrisposte sia dal colono che dall'enfiteuta, se ne chiedeva l'eliminazione in ambedue i contratti. La campagna elettorale del 1946 divenne occasione per ottenere l'applicazione dei decreti Gullo. L'approssimarsi della consultazione referendaria era stata caratterizzata da un forte aumento della repressione padronale. Gli agrari cercarono ripetutamente di ostacolare l'azione dei contadini, minando i loro legami con i partiti e le forze della sinistra, in particolare con il Partito comunista italiano. «Menzogne di ogni genere si spargono fra i contadini […] per dividerli, dominarli e sfruttarli […] I contadini sanno […] che non è vero che vogliamo togliere loro la terra perché ci hanno visto sempre lottare per dare loro la terra e il [suo] pieno godimento»[51]. La capillare propaganda anticomunista che caratterizza queste elezioni fu rivolta soprattutto ai piccoli proprietari, timorosi di vedersi togliere terra e prestigio sociale dalle rivendicazioni miglioratarie. È questo sicuramente un aspetto centrale della difficoltà delle lotte contadine italiane, ma ancor di più nello specifico di quelle ciociare: l'atteggiamento di ostilità della piccola proprietà diretto coltivatrice che vedeva nelle lotte contadine una minaccia per la propria condizione sociale.

I risultati elettorali del 2 giugno 1946 sancirono l'orientamento conservatore della zona, con il 56,7% di voti alla monarchia e 36,6% alla Democrazia cristiana[52]. I comunisti ebbero la meglio a Paliano e Sgurgola, dove maggiori erano le «aspirazioni laiche progressiste legate ad un movimento contadino organizzato»[53]. Sulla questione agraria, la controffensiva del padronato ciociaro dopo le elezioni andò aumentando, ponendosi in linea con ciò che accadeva anche nelle altre regioni d'Italia; ovunque i proprietari cercavano di boicottare con nuova forza le richieste dei lavoratori e aumentando le espulsione dei contadini che erano cacciati dalla terra, nonostante le leggi di proroga previste dai decreti Gullo[54].

50 G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, cit., p. 182.

51 *I contadini uniti agli altri lavoratori conquisteranno il comune con la scheda elettorale*, «Il Popolano», 2 marzo 1946.

52 Ermisio Mazzocchi, *Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale*, Carocci, 2002, p. 100.

53 A. Martini, *Protesta sociale, patti agrari e lotte contadine nel Basso Lazio*, cit., p. 169.

54 A. Compagnoni, *Il riscatto verso la libera proprietà della terra*, cit., pp. 129-130.

Per tutto il 1947 i contadini si limitarono a difendere le conquiste del biennio precedente, senza l'apertura di nessun nuovo fronte. A questa situazione di stallo seguì, invece, una nuova ondata di repressione padronale in prossimità, ma soprattutto in seguito, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Nella maggior parte dei casi i proprietari richiedevano il ritorno alle consuetudini divisorie precedenti i decreti Gullo, pena lo sfratto. Nel Frusinate questo periodo fu caratterizzato dalle numerose notifiche di scissione del contratto inviate ai miglioratari. I primi che misero in atto questa politica furono i monaci cistercensi dell'abbazia di Casamari[55]. Il 9 luglio 1948 obbligarono i contadini a non mettere in esecuzione la divisione al quinto dei prodotti e citarono in tribunale 40 famiglie di coloni. Questa vertenza fu anticipatrice di una nuova strategia padronale, volta a limitare al minimo il corrispettivo dovuto per le migliorie apportate al fondo. Al centro delle nuove richieste vi era soprattutto l'abbattimento della casa colonica, il cui valore andava diviso, al pari dei prodotti della terra, fra il lavoratore e il proprietario del fondo. Cercando di evitare il pagamento del corrispettivo dovuto, i padroni ne intimavano l'abbattimento. In caso di rifiuto, si intimava ai contadini addirittura il pagamento delle spese legali. Si legge infatti nella lettera inviata dai monaci di Casamari di «demolire [...] entro quindici giorni dalla notifica del presente atto», pena «la demolizione coatta» e il pagamento di «tutte le maggiori spese […] nonché il risarcimento dei danni»[56]. La richiesta di demolizione della casa colonica rientra in una decisiva politica repressiva padronale, se si tiene conto anche dell'irrisolto problema degli alloggi in una zona così fortemente bombardata. Una diffida consegnata ad alcuni contadini di Veroli, datata 24 gennaio 1949, rappresenta un ulteriore esempio di questa strategia. Ribadendo che «il colono miglioratario secondo vetusta consuetudine, non è titolare di alcun diritto reale sul fondo, ma è titolare solo di un diritto di credito, costituito dalle migliorazioni…» e soprattutto considerando che «la costruzione di una casa colonica comporta, all'atto della dimissione del fondo del colono, un onere non indifferente per il proprietario», si intima ai contadini di «demolirla senza indugio»[57].

L'ondata di occupazioni del 1949 non coinvolse i contadini della provincia, che però cercarono di inserirsi nelle lotte per la riforma agraria. Con l'emanazione nel luglio 1950 della "legge stralcio", i miglioratari ciociari videro in parte tramontare le loro aspettative di trasformazione in enfiteuti. La fine delle speranze segnata dalla riforma diede inizio ad una nuova ondata migratoria, soprattutto giovanile, e allo sviluppo del settore edile, con la costruzione dell'autostrada Roma-Napoli[58].

55 *Ibidem.*

56 Ivi, p. 134.

57 Ivi, p. 133.

58 Francesco Mantino e Matteo Marini, *Famiglie rurali e percorsi di mobilità nel Lazio contemporaneo*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, cit., p. 578.